

RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

PERIODICO SEMESTRALE

Direzione: LUCA AZZETTA, MASSIMILIANO CORRADO,
ENRICO MALATO, ANDREA MAZZUCCHI, MARIA LUISA MENEGHETTI,
DONATO PIROVANO, ANDREA TABARRONI

Direttore responsabile: ENRICO MALATO

Redazione: VITTORIO CELOTTO, ANTONIO DEL CASTELLO,
GENNARO FERRANTE, CIRO PERNA

ANNO XVIII • 2018



SALERNO EDITRICE
ROMA

RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

SOTTO GLI AUSPICI DELLA
«EDIZIONE NAZIONALE DEI COMMENTI DANTESCHI»

Direttori

LUCA AZZETTA, MASSIMILIANO CORRADO, ENRICO MALATO,
ANDREA MAZZUCCHI, MARIA LUISA MENEGHETTI, DONATO PIROVANO,
ANDREA TABARRONI

Direttore responsabile

ENRICO MALATO

Comitato scientifico

GIAN CARLO ALESSIO, MARCO ARIANI, GIANCARLO BRESCHI, CORRADO CALENDÀ,
THEODORE J. CACHEY, MARCO GRIMALDI, FRANCESCO MONTUORI,
MANLIO PASTORE STOCCHI, IRÈNE ROSIER CATACH

Redattori

VITTORIO CELOTTO, ANTONIO DEL CASTELLO,
GENNARO FERRANTE, CIRO PERNA

I saggi pubblicati nella Rivista sono vagliati e approvati
da specialisti del settore esterni alla Direzione
e al Comitato scientifico (*Peer reviewed*)

*Per tutta la durata del suo impegno presso l'ANVUR
Maria Luisa Meneghetti non si occuperà della direzione della Rivista*

La Rivista è pubblicata con il contributo di

AMBROGIO
www.ambrogio.it INTERMODAL ONLY

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 375/2001 del 16.8.2001

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2018 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

RIFLESSIONI DI METODO SULL'EDIZIONE DEGLI ANTICHI COMMENTI ALLA *COMMEDIA**

1. Nella storia e – direi – nel grumo di significati che si addensano intorno a un classico, come è noto, entrano anche le molteplici interpretazioni cui quel testo è stato sottoposto, le reazioni dei diversi lettori che, appropriandosene, ne hanno riattivato i significati, non solo attraverso le reiterate operazioni di copia, ma anche attraverso le glosse, le postille, le annotazioni, finanche i segni di attenzione che ne hanno affollato i vivagni e l'interlinea nei suoi testimoni manoscritti e a stampa. La *Commedia*, «il miglior libro che la letteratura abbia mai prodotto»,¹ classico quindi per eccellenza, coincide dunque anche con la sua tradizione interpretativa e ogni nuovo lettore di Dante ha diritto alla percezione e alla consapevolezza, più o meno approfondita, della problematicità non solo della sua fisionomia testuale, ma anche dei molteplici e non condivisi significati che una secolare tradizione esegetica le ha attribuito. La storicità della *Commedia* è insomma affidata anche alle interpretazioni che ne sono state fornite nel corso dei secoli: per dirla con Cesare Segre, la produttività semiotica del poema dantesco coincide in gran parte con la sua tradizione esegetica.²

Una tale consapevolezza ha stimolato negli ultimi decenni numerose e via via sempre più strutturate ricerche sul cosiddetto “secolare commento”, che non solo hanno incrementato anche sensibilmente il patrimonio di conoscenze già acquisite, colmando ampie lacune, ma soprattutto hanno affrontato, su diversi livelli di lettura, l'interpretazione di questi testi, modificando e variando in direzione metodologicamente più agguerrita l'uso degli antichi commenti, non più percepiti come un *unicum* indifferenziato cui ricorrere solo perché, come riteneva forse troppo semplicisticamente Miche-

* Il presente saggio comparirà, con lievi modifiche, anche nel volume *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 7-9 novembre 2016, a cura di L. AZZETTA e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2018. Queste pagine sono dedicate alla memoria, per me carissima, di Saverio Bellomo.

1. J.L. BORGES, *Saggi danteschi*, in ID., *Tutte le opere*, a cura di D. PORZIO, Milano, Mondadori, 1985, 2 voll., vol. II p. 1307.

2. Cfr. C. SEGRE, *Per una definizione del commento ai testi*, in *Il commento ai testi*. Atti del Seminario di Ascona, 2-9 ottobre 1989, a cura di O. BESOMI e C. CARUSO, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1992, pp. 3-14; poi anche in ID., *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 263-73.

le Barbi, certe loro «notizie e definizioni hanno tale colorito ed evidenza che è un peccato rinunziarvi».³

Oggi, infatti, sulle fasi piú antiche del secolare commento, grazie a ricerche rigorose e sistematiche, possediamo numerose e puntuali informazioni.⁴ Si possono delineare mappe e costruire filiazioni attendibili, che consentono di cogliere la molteplicità e l'eterogeneità delle varie tensioni culturali insite in tali forme testuali. Il progetto di Censimento ed Edizione Nazionale dei Commenti danteschi, promosso dal Centro Pio Rajna già a partire dal 1999, ha infatti mobilitato energie intellettuali e competenze che hanno consentito la pubblicazione, in poco piú di tre lustri (fra il 2001 e il 2018), di commentatori e sistemi di chiose mai editi prima (da Andrea Lancia all'Amico dell'Ottimo, a Matteo Chiromono, dalle *Chiose Palatine* alle *Chiose Filippine*) o la riedizione in veste filologicamente controllata di testi già disponibili, ma in forme non adeguate alle esigenze della comunità scientifica (si pensi ai commenti di Iacomo della Lana, di Guido da Pisa, dell'Ottimo o ai piú recenti, quattro-cinquecenteschi, di Cristoforo Landino, Alessandro Vellutello, Lodovico Castelvetro, Vincenzo Buonanni).⁵

Ma a modificare e ampliare sensibilmente la base e il quadro delle conoscenze su questo segmento della nostra storia letteraria, cruciale, se non altro, per le ingenti dimensioni quantitative che ha assunto e per l'ampiezza della diffusione diatopica e diacronica, hanno contribuito, insieme con le citate edizioni, numerosi altri contributi specialistici. Anche in questo caso si potrà procedere solo con criteri rigidamente quanto ingiustamente selet-

3. M. BARBI, *Per una piú precisa interpretazione della 'Divina Commedia'*, in ID., *Problemi di critica dantesca. Prima serie 1893/1918*, rist. an. Firenze, Sansoni, 1975, pp. 197-303, a p. 198.

4. Si vedano almeno S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della 'Commedia' da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004; e *Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2011.

5. Cfr. (tutti Roma, Salerno Editrice): A. LANCIA, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di L. AZZETTA, 2012, 2 voll.; AMICO DELL'OTTIMO, *Chiose sopra la 'Comedia'*, a cura di C. PERNA, 2018; M. CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di A. MAZZUCCHI, 2004, 2 voll.; *Chiose Palatine (ms. BNCF Pal. 313)*, a cura di R. ABARDO, 2005; *Chiose Filippine (ms. Napoli, Bibl. Oratoriana dei Girolamini, CF 2 16)*, a cura di A. MAZZUCCHI, 2002, 2 voll.; IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di M. VOLPI, con la collab. di A. TERZI, 2009, 4 voll.; GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose. Declaratio super 'Comediam' Dantis*, a cura di M. RINALDI, Appendice a cura di P. LOCATIN, 2013, 2 voll.; *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, a cura di G.B. BOCCARDO, M. CORRADO, V. CELOTTO, 2018, 3 voll.; C. LANDINO, *Comento sopra la 'Comedia'*, a cura di P. PROCACCIOLI, 2001, 4 voll.; A. VELLUTELLO, *La 'Comedia' di Dante Alighieri con la nova esposizione*, a cura di D. PIROVANO, 2006, 3 voll.; L. CASTELVETRO, *Spositione a xxix canti dell'Inferno*, a cura di V. RIBAUDO, 2017; V. BUONANNI, *Discorso sopra la prima cantica della 'Commedia'*, a cura di S. PAVARINI, 2014.

tivi, limitandosi a dare conto soltanto della fase cronologicamente piú alta, e ricordando almeno che è stato possibile offrire una persuasiva razionalizzazione della tradizione manoscritta del magmatico antichissimo sistema di glosse all'*Inferno* e al *Purgatorio* del cosiddetto Anonimo Lombardo, fino a pochi anni fa considerato una nebulosa dall'incerta definizione anche cronologica e che oggi è invece persuasivamente riconosciuto come fonte del commento di Iacomo della Lana, e dunque primo esempio di annotazione al *Purgatorio*.⁶

Altrettanto rilevanti le puntualizzazioni sulla prima esegesi fiorentina del poema: gli stemmi tracciati per ciascuna delle tre cantiche dell'*Ottimo Commento* hanno solidamente dimostrato, fondandosi su numerosi e sicuri errori, l'esistenza di un archetipo, che ha conseguentemente escluso le plurime e poco economiche redazioni autoriali tradizionalmente riconosciute nella pregressa bibliografia; le indagini sulla tradizione manoscritta e sulla fisionomia culturale della cosiddetta terza redazione dell'*Ottimo* hanno restituito a tale forma del testo la sua piú verosimile natura di rimaneggiamento e compilazione tra le glosse dell'*Ottimo* e quelle del Lana, permettendone il riconoscimento di una autonomia autoriale, che ha assunto l'evocativa denominazione di "Amico dell'*Ottimo*"; l'individuazione dell'autografia di Andrea Lancia nelle anonime glosse ospitate dal ms. II I 39 della Nazionale di Firenze, tradizionalmente ritenute quattrocentesche, ha permesso infine a Luca Azzetta di identificare un inedito interessantissimo commento, prezioso non solo per la puntuale interpretazione della lettera della *Commedia*, ma anche per la rilevanza delle notizie che offre sul canone delle opere di Dante. Argomenti filologici di peso hanno poi escluso con sicurezza la sospetta attribuzione dell'*Ottimo Commento* ad Andrea Lancia, rivelando però un ambiente di precoci copisti, interpreti e cultori della *Commedia*, che costituisce uno dei piú intriganti capitoli della storia culturale fiorentina della prima metà del XIV secolo.⁷

6. Cfr. D. PARISI, *Le chiose dell'Anonimo Lombardo al 'Purgatorio'. Prime indagini ecdotiche*, in RSD, a. XIII 2013, pp. 78-150; ID., *Il rapporto tra le chiose dell'Anonimo Lombardo al 'Purgatorio' e il commento di Iacomo della Lana*, ivi, a. XIV 2014, pp. 143-60.

7. Cfr. G.B. BOCCARDO, *Ridare «corpo alle ombre». Ancora sulle redazioni dell'«Ottimo Commento»: l'«Inferno»*, in RSD, a. XIV 2014, pp. 260-316; M. CORRADO, *Uno stemma per l'«Ottimo Commento»: il «Purgatorio»*, ivi, a. III 2003, pp. 253-316; V. CELOTTO, *L'«Ottimo Commento» al «Paradiso». Studio della tradizione manoscritta e soluzioni editoriali*, ivi, a. XII 2012, pp. 63-134; C. PERNA, *Uno stemma per le «Chiose sopra la Comedia» dell'«Amico dell'Ottimo»*, ivi, a. XIII 2013, pp. 334-53; L. AZZETTA, *Le chiose alla «Commedia» di Andrea Lancia, l'«Epistola a Cangrande e altre questioni dantesche»*, in L'A, a. XXI 2003, pp. 5-76; ID., *Vizi e virtù nella Firenze del Trecento (con un nuovo autografo del Lancia e una postilla*

Ma dopo oltre un ventennio di studi, volto prevalentemente, come era in parte inevitabile, alla definizione e ricostruzione testuale, è forse oggi possibile provare a tracciare un bilancio, che evidenzi non tanto le acquisizioni particolari e gli indiscutibili puntuali incrementi di conoscenza, quanto piuttosto valorizzi gli apporti che tali contributi hanno offerto anche sul piano della tecnica e delle metodologie ecdotiche.⁸ Roberto Antonelli, presentando di recente i risultati dell'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi, ha infatti osservato come «la tradizione del tutto particolare dei commenti costituisca un vero e proprio caso di scuola, che d'ora innanzi dovrà trovare adeguato rilievo anche in sede metodologica e teorica».⁹

Mi sia dunque consentito, a margine della mia attività di editore di antichi commenti alla *Commedia* e soprattutto quale lettore, per dovere d'ufficio, delle più recenti edizioni e degli studi preparatori ad esse legati, di elencare, in modo inevitabilmente apodittico, alcune questioni e avvertenze che meriterebbero di essere presenti in un ideale capitolo manualistico sulla tradizione e sulle soluzioni editoriali di quella particolare tipologia di testi esegetici, rappresentata appunto dal secolare commento dantesco.

2. Non si potrà che partire dalla constatazione della necessità di adottare, nell'analisi di tali tradizioni, un approccio integrato che, accanto alle consuete ragioni della filologia del testo, ricorra anche alle pratiche e alle prospettive della cosiddetta codicologia contestuale.¹⁰

sull'«*Ottimo Commento*»), in RSD, a. VIII 2008, pp. 101-42; ID., *Andrea Lancia copista dell'«Ottimo Commento». Il ms. New York, Pierpont Morgan Library, M 676*, ivi, a. X 2010, pp. 173-88.

8. Preziose osservazioni sulla morfologia della tradizione dei commenti danteschi antichi e sulle più adeguate soluzioni editoriali si leggono già in C. VILLA, *Il «secolare commento» alla 'Commedia': problemi storici e di tradizione*, in «*Per correr miglior acque...*». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio. Atti del Convegno di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 549-68; S. BELLOMO, *L'«Edizione Nazionale dei Commenti danteschi»*, in RSD, a. I 2001, pp. 9-26; L.C. ROSSI, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, in «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», a. LIV 2001, fasc. 3 pp. 113-40, con la relativa recensione di A. MAZZUCCHI, in RSD, a. I 2001, pp. 368-72; E. MALATO, *Il «secolare commento» alla 'Commedia'. Il Censimento e l'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi*, in ID., *Studi su Dante. «Lecturae Dantis», chiose e altre note dantesche*, Cittadella, Bertonecello Artigrafiche, 2005, pp. 693-746.

9. R. ANTONELLI, «*Censimento dei Commenti danteschi*». «*Edizione Nazionale dei Commenti danteschi*», in *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni, del Forum e del Convegno internazionale di Roma: maggio-settembre 2015, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2016, 2 voll., vol. I pp. 43-58, a p. 55.

10. Cfr. il programmatico K. BUSBY, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2002.

In opere dalla struttura formalizzata poco vincolante, il cui tasso di autorialità non appare particolarmente pronunciato, bisognerà infatti affiancare alle considerazioni sulla mobilità del testo, con le sue microvariazioni, una mobilità del “libro”, con opere che si assemblano in agglomerati sempre differenti in funzione delle diversificate esigenze dei fruitori e delle effettive disponibilità dei materiali nei vari ambienti di produzione: in questo orizzonte andranno situate non solo le costellazioni di manoscritti che associano per ciascuna cantica commenti diversi, come accade per alcuni codici del Falso Boccaccio che appartengono, per *Purgatorio* e *Paradiso*, alla tradizione dell’*Ottimo*, ma anche la riunificazione in una sola unità codicologica di estratti provenienti da testi diversi, come si verifica di frequente nelle tradizioni dell’*Ottimo*, di Iacomo della Lana e dell’Amico dell’*Ottimo*, o nel manoscritto Fonds italien 534 della BNF di Parigi, in cui le *Chiose Selmi* sono interpolate con il volgarizzamento A di Graziolo Bambaglioli fino a *Inf.*, xxviii, e divengono invece esclusive solo a partire da *Inf.*, xxix. Se però in tale testimone la distinzione dei due corredi esegetici è contrassegnata da due differenti sistemi di rimandi (lettere alfabetiche singole per il volgarizzamento di Graziolo, doppie per le *Chiose Selmi*), nel suo apografo, il Laur. Strozz. 160, i distinti sistemi di richiamo vengono eliminati e le glosse, la cui doppia provenienza diviene non più immediatamente percepibile, sono inframazzate al testo dantesco senza soluzioni di continuità.¹¹

Emblematico in tale direzione è poi il caso degli otto capitoli ternari di Mino di Vanni d’Arezzo, noti come *Chiose sopra la ‘Commedia’*, la cui tradizione manoscritta è stata persuasivamente disciplinata ipotizzando due subarchetipi, denominati rispettivamente super-alfa e super-beta.¹² In quest’ultimo, sotto cui sono stati ricondotti ben 14 dei 22 testimoni superstiti, la compagine testuale delle *Chiose* è sempre associata ai tre capitoli di Cecco di Meo Mellone degli Ugurgieri, che, fungendo da meri indici tematici delle tre cantiche dantesche, introducono rispettivamente la trattazione dell’*Inferno* (capp. i-iv), del *Purgatorio* (capp. v-vii) e del *Paradiso* (cap. viii) dell’aretino, di fatto configurandosi come un’opera altra sia dagli otto capitoli di Mino che dai tre di Cecco: un’opera, o meglio, uno stato del testo dotato di una sua evidente autonomia ricezionale, che le edizioni moderne delle

11. Cfr. A. STEFANIN, *Indagini sulla tradizione manoscritta delle chiose anonime all’Inferno’ pubblicate da Francesco Selmi*, in *Dante e il «locus Inferni»*. Creazione letteraria e tradizione interpretativa, a cura di S. FOÀ e S. GENTILI [= «Studi (e testi) italiani», n. 4 1999], Roma, Bulzoni, 2000, pp. 73-134.

12. Cfr. C. LORENZI BIONDI, *Le ‘Chiose sopra la Commedia’ di Mino di Vanni d’Arezzo*, in SFI, a. LXVIII 2010, pp. 51-170; e le voci *Cecco di Meo Mellone degli Ugurgieri* e *Mino di Vanni d’Arezzo* in *Censimento dei commenti danteschi*, cit., risp. pp. 137-40 e 354-62.

Chiose di Mino e dei capitoli di Cecco non potranno ignorare. Limitarsi ad estrarre, con qualche forzata artificiosità, i singoli pezzi dalla serie compatta, in cui si sono offerti ai lettori, significherebbe infatti rinunciare a restituire il contesto globale della produzione e ricezione di tali opere. Una scelta che tuttavia, sarà bene precisarlo, potrà avvenire solo in seguito a una puntuale ricostruzione dei rapporti genealogici tra i diversi testimoni, che consenta di comprendere e collocare nella “storia” del testo, e dei testi, le loro molteplici trasformazioni.

3. Nella medesima prospettiva di attenzione alle condizioni materiali di redazione dei testi, gli editori dei commenti danteschi hanno dovuto e dovranno ancora confrontarsi con le questioni relative alla restituzione in termini di moderna e ordinaria leggibilità di elementi paratestuali specifici della *mise en texte* della tradizione esegetica (lettere e simboli di rimando tra testo primario e chiose, rubriche, *notabilia*, *maniculae*, *titres courants* marginali, intertitoli tematici, disegni, schemi esplicativi, ecc.). Fortissimo è infatti in tali opere il nesso fra operazioni testuali e supporti materiali, il che impone all'editore che non intenda limitarsi alla riproduzione di un singolo testimone, di trovare le forme adatte per veicolare ai lettori “la politica semiotica dei copisti”. Le pagine, spesso straordinariamente affascinanti, dei manoscritti, soprattutto quelli con chiose irrelate, pongono infatti inquietanti interrogativi sulla possibilità di rendere leggibili le complesse articolazioni e dislocazioni del testo esegetico. Esse hanno imposto ai recenti editori l'adozione di una serie di non usuali accorgimenti tecnico-tipografici capaci di restituire un'ardua proiezione ricostruttiva della morfologia materiale delle pagine e della difforme, ibrida, metamorfica testualità dei sistemi di chiose.

Ma per quanto gli sforzi compiuti e le soluzioni esperite siano dotati di una qualche efficacia, bisognerà pur riconoscere che l'edizione cartacea, almeno in certe situazioni, potrà offrire solo risposte parziali, spesso del tutto inadeguate all'inoppugnabile rilievo che, ad esempio, in alcuni manoscritti assume il corredo iconografico e decorativo. In tali casi appare dunque indispensabile il ricorso alle riproduzioni facsimilari o a più economici supporti digitali, che accompagnino, senza avere però la illusoria pretesa di sostituirla, una canonicamente formalizzata *restitutio textus*, che implicherà un inevitabile «tasso di anacronismo, indispensabile per consentire la sua leggibilità».¹³

13. Cfr. L. LEONARDI, *Le parole della tradizione filologica italiana: un modello da ripensare*, in MR, a. xli 2017, pp. 39-59, a p. 57. Sia consentito il rinvio a A. MAZZUCCHI, *Testualità e organizzazione paratestuale nella tradizione manoscritta medievale: una sfida per la filologia digitale*, in *Dalla stampa al*

4. Le dinamiche connesse alla tradizione di una tipologia testuale complessa e magmatica, come il commento, impongono ancora di distinguere con accuratezza tra forme plurime di un medesimo sistema di glosse, verificando di volta in volta la possibilità di attribuire ad una o più di queste forme lo statuto di nuova redazione autoriale. Un problema che spesso si pone nello studio della mobile e fluida testualità esegetica è infatti quello di tracciare un confine tra ciò che è semplice copia, con i più o meno marcati processi di commutazione propri di una tale fenomenologia, e ciò che rappresenta una forma diversa o al limite un altro testo o redazione autoriale dotati di una propria autonomia. Sintomatico è il caso del commento dell'Anonimo Fiorentino, che, sulla scorta dell'ottocentesca edizione di Pietro Fanfani, si era ritenuto esteso a tutte e tre le cantiche e che, invece, appare limitato alle sole glosse relative a *Inferno* e *Purgatorio*, il cui pur basso gradiente di autorialità non si riduce però a una mera operazione di compilazione di commenti precedenti. Le chiose relative al *Paradiso*, che Fanfani aveva trascritto dal ms. 1013 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, si sono rivelate invece «copia letterale in versione toscanizzata del commento di Iacomo della Lana»: il loro statuto non può pertanto assurgere a commento autonomo, nonostante si registrino sporadiche aggiunte di notizie relative all'onomastica, alla toponomastica e al folklore fiorentini.¹⁴

Diversa la situazione del quattrocentesco commento di Matteo Chiromono, che pure si presenta al lettore come una epitome del più impegnativo *Comentum* di Benvenuto da Imola, spesso riprodotto *verbatim*. L'autonomia del più recente commentatore rispetto all'ipotesto è, in questo caso, garantita, più che dalle frequenti rielaborazioni formali e dalle non rare integrazioni, dal ricorso a coerenti e sistematici criteri di selezione della fonte e soprattutto dall'esplicita citazione del nome di Benvenuto da Imola, come *auctoritas* cui vengono attribuite le informazioni riportate su alcuni luoghi danteschi: un comportamento quest'ultimo difficilmente concepibile in un mero copista che riproduce inerzialmente il suo esemplare e piuttosto sintomatico indizio della consapevolezza di star realizzando un'opera diversa, benché fortemente dipendente, dalla propria fonte.¹⁵

digitale: aspetti di un disagio culturale / Print to Digital: Aspects of a Cultural Discomfort. Selected Proceedings of the International Conference [...], Toronto, October 23-24, 2014, a cura di / ed. by F. GUARDIANI, Firenze, Cesati, 2017, pp. 23-31.

14. Cfr., anche per il rinvio ad ulteriore bibliografia, F. GEYMONAT, s.v. *Anonimo Fiorentino*, in *Censimento dei commenti danteschi*, cit., pp. 36-40, a p. 40.

15. Vd. A. MAZZUCCHI, *Introduzione*, in CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'*, cit., vol. I pp. 9-42, alle pp. 18-19.

Una piú puntuale e analitica distinzione, anche lessicale, tra il termine, apparentemente neutro, di *redazione*, che si potrebbe riservare alle nuove stesure autoriali dietro cui si coglie una sistematica e incisiva revisione testuale, e quello di *forma del testo*, in cui i processi di modifica investono solo marginalmente elementi strutturali e non implicano il ricorso massiccio a nuove fonti, consentirebbe di descrivere in modi piú stringenti e meno equivoci la tradizione del *Comentum* di Pietro Alighieri, la cui triplice rielaborazione – acquisita agli studi grazie alle ricerche di Luigi Rocca, di Francesco Mazzoni e di Massimiliano Chiamenti – ha suscitato in tempi recenti numerose, ma forse non del tutto giustificate, perplessità.¹⁶ Si sta, in altri termini, suggerendo di identificare, per il *Comentum* di Pietro, una prima redazione d'autore nella versione pubblicata a stampa da Nannucci già nel 1845, e una seconda redazione, ancora d'autore (come attesta compattamente l'esplicita attribuzione a Pietro dell'intero testimoniale), di cui sono però disponibili due distinte forme, quelle tradite rispettivamente, la prima, nei mss. Barb. Lat. 4029 della Biblioteca Apostolica Vaticana e Ashb. 841 della Medicea Laurenziana di Firenze, e, la seconda, nel codice Ott. Lat. 2867 della Vaticana, la cui cronologia relativa appare difficile da dirimere con sicurezza.¹⁷ Del resto, se è stato ragionevole, in presenza di versioni e stadi distinti di un testo, dubitare che «sistematicamente [...] tali doppie o triple redazioni siano effettivamente dell'autore cui si assegnano»,¹⁸ bisognerà tuttavia riconoscere che i modi di produzione e di diffusione delle opere medievali possono favorire la presenza di varianti d'autore. È infatti spesso quest'ultimo, in assenza di un mercato editoriale, a garantire la diffusione del proprio testo, procedendo a copie reiterate, o a progressive modifiche su una propria copia di lavoro, in cui è assai verosimile che si insinuino, in funzione anche di tempi e destinatari diversi, modifiche piú o meno sensibili, rese piú agevoli dalla funzione servile del commento e dalla sua articolazione frantumata in varie chiose non necessariamente connesse tra loro.¹⁹

16. Si veda almeno MALATO, *Il «secolare commento» alla 'Commedia'*, cit., pp. 721-22; e G. INDI-ZIO, *Pietro Alighieri autore del 'Comentum' e fonte minore per la vita di Dante*, in SD, a. LXXIII 2008, pp. 187-250.

17. Sulla discussa autorialità delle successive redazioni del *Comentum* di Pietro Alighieri si vedano ora le osservazioni di G. ALVINO, *La seconda redazione del 'Comentum' di Pietro Alighieri alla 'Commedia'. Studio ed edizione critica*, tesi di Dottorato di ricerca in Letterature e culture classiche e moderne, xxx ciclo, Università degli Studi di Genova, 2014-2017.

18. ROSSI, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, cit., p. 116.

19. Cfr. G. ORLANDI, *Pluralità di redazioni e testo critico*, in ID., *Scritti di filologia mediolatina*, a cura di P. CHIESA, A.M. FAGNONI, R.E. GUGLIEMMETTI, G.P. MAGGIONI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 27-61, che opportunamente sottolinea come per testi lunghi

È quanto si è potuto dimostrare, ad esempio, per il commento di Alberico da Rosciate, di cui sono pervenute due distinte fasi redazionali, la seconda delle quali è stata ricondotta all'esigenza, evidentemente avvertita dal giurista bergamasco, di fornire una traduzione e parafrasi tendenzialmente esaustiva degli endecasillabi danteschi, non presente nella prima versione del suo lavoro.²⁰ Così ancora Giovanni Bertoldi da Serravalle, dopo aver completato nel gennaio del 1417 il suo commento al poema dantesco per rispondere alle richieste di alcuni influenti prelati presenti al Concilio di Costanza, non ha esitato a procurarne, a brevissima distanza di tempo, per l'imperatore Sigismondo, giunto a Costanza proprio nel gennaio del 1417, una nuova, sia pur parziale, riscrittura, che si caratterizza per la tendenza a tradurre e spiegare sezioni del testo dantesco che erano state tralasciate nella prima copia allestita per i padri conciliari.²¹ E una recente indagine sulla esigua tradizione manoscritta del commento all'*Inferno* di Guiniforte Barzizza ha riconosciuto, sulla scorta di una completa *recensio*, come assai probabili interventi redazionali d'autore, di cui resterebbe traccia in due *codices recentiores*, il Fonds italien 1469 della BNF di Parigi e il ms. 3658 della Biblioteca Nacional de España di Madrid, sinora non adeguatamente valorizzati negli studi sulla tradizione del commentatore quattrocentesco.²²

5. Si dovrà ancora tener conto che, se è sempre indispensabile ricostruire la versione originale di un testo, non potranno però essere trascurati riscritture, aggiornamenti linguistici e rimaneggiamenti, anche all'altro, che spesso hanno rappresentato le forme di maggiore vitalità, diffusione e influenza di un certo testo nel corso del tempo. In questi casi sarà bene che l'editore ne documenti la presenza in opportune appendici o – nei casi di maggior rilievo storico-culturale – ne proponga un'edizione multipla, in cui si affianchino i diversi stadi testuali. Esempiare in tale direzione il caso del commento di Iacomo della Lana, vergato sicuramente in una veste linguistica bolognese

le revisioni autoriali potrebbero non essere state sempre sistematiche: «alcuni [*scil.* autori] avranno magari solo iniziato la revisione per lasciarla a un dato momento [...]; altri l'avranno bensì ultimata, ma non con la stessa cura in ogni parte del testo; altri ancora avranno lavorato su singole parti o capitoli [...]; altri infine si saranno limitati ad aggiunte sporadiche qua e là, secondo che gliene capitasse l'occasione» (p. 33).

20. Cfr. M. PETOLETTI, «*Ad utilitatem volentium studere in ipsa Comedia*»: il commento dantesco di Alberico da Rosciate, in «Italia medioevale e umanistica», vol. xxxviii 1995, pp. 141-216.

21. Cfr. G. FERRANTE, *La ridestinazione del commento di Giovanni da Serravalle a Sigismondo di Lussemburgo: implicazioni testuali*, in RSD, a. viii 2008, pp. 143-67.

22. Cfr. F. RUGGIERO, *Il commento di Guiniforte Barzizza all'Inferno. Studio ed edizione*, tesi di Dottorato di ricerca in Italianistica, xxx ciclo, Università di Roma «Sapienza», 2014-2017.

se, di cui resta una precoce documentazione nel noto ms. Riccardiano-Braidenese, ma che fu soprattutto diffuso nella sua versione toscanzata, come rivela il suo primo traduttore latino, Alberico da Rosciate, convinto, già nel quarto decennio del XIV secolo, che Lana avesse composto il suo commento in «vulgari tusco». La scelta del suo ultimo editore, Mirko Volpi, si è dunque saggiamente orientata verso una imponente edizione sinottica dei due principali rami linguistici della tradizione, capaci di restituire il commento di Iacomo «in una duplice versione, che rispecchia, intrecciandole, le più significative fisionomie di lingua (il gruppo settentrionale, nella sua più genuina declinazione bolognese, e quello toscano) e di famiglia (il raggruppamento Rb+Fr e quello rappresentato da Vat), in cui si articola l'intera tradizione, in una prospettiva consapevolmente attenta alla storia – linguistica, culturale, della tradizione – del testo, e dei testi». ²³ E una identica o analoga soluzione mi pare che debba essere prospettata anche nel caso del commento all'*Inferno* di Graziolo Bambaglioli, la cui originaria versione latina è già stata edita egregiamente da Luca Carlo Rossi, ma che si gioverebbe molto se fosse accompagnata dal principale dei suoi volgarizzamenti, attraverso cui l'annotazione del cancelliere bolognese fu nota a Firenze, presso l'*Ottimo*, presso Andrea Lancia e presso l'anonimo compilatore delle *Chiose Palatine*.

La presenza, nelle moderne edizioni critiche di antichi commenti alla *Commedia*, di appendici che registrino, con dignità di testo, chiose singolari, interpolazioni, stadi testuali, rimaneggiamenti non riconducibili alla originaria fase di composizione di un testo non solo fotografa la dinamica diacronica di un'opera, ma talvolta consente il recupero di informazioni pregevoli che, in quanto estranee alla fase compositiva originaria, rischierrebbero di rimanere del tutto inedite o disperse e, per così dire, annegate in apparati poco leggibili, le cui funzioni meramente ecdotiche rischiano di oscurare testimonianze interessanti per la storia della tradizione del testo. Ho già avuto modo di segnalare la presenza in due soli tardi testimoni (e dunque verosimilmente nel loro comune antigrafo) del volgarizzamento A di Graziolo di un'interessante espansione di una glossa, in cui si registra – *unicum* nella tradizione del secolare commento – il nome del bambino che Dante, secondo il racconto di *Inf.*, XIX, avrebbe salvato dall'annegamento in uno dei battezzatoi di San Giovanni a Firenze. ²⁴ E la recente edizione critica dell'*Ottimo Commento* al *Paradiso* ha consentito a Vittorio Celotto di segnalare in

23. Vd. LANA, *Commento alla 'Commedia'*, cit., vol. I p. 84.

24. Sia consentito il rinvio a A. MAZZUCCHI, *Alterità, leggibilità e traducibilità nella letteratura*

una chiosa a *Par.*, xxviii 70-78, tràdita solo in due tardi testimoni quattrocenteschi, il Pluteo 40 19 e lo Strozziano 160, discendenti dal comune capostipite *c*¹, un allusivo rinvio a *Conv.*, II 13 8-11, assente nella redazione originale e che rappresenta un'ulteriore testimonianza della tradizione indiretta dell'autocommento dantesco e della sua presenza in ambienti evidentemente non estranei al circolo di appassionati cultori fiorentini già individuato da Luca Azzetta.²⁵

6. Il basso gradiente di autorialità di numerosi commenti, il loro configurarsi di fatto come copie parziali, in cui coesistono nella medesima compagine testuale annotazioni autoriali e piú o meno inerziali riprese di una o piú fonti, modalità di lavoro tanto compilative quanto piú propriamente compositive, ha imposto poi di elaborare e ridefinire, per alcuni dei sistemi di chiose già editi, una nuova tipologia dell'errore, che distingua, finanche nei casi di autografi, tra errori d'autore, banali disattenzioni di un autore nella veste di copista di un testo altrui, errori già presenti nell'ipotesto e preterintenzionalmente riprodotti, infelici adattamenti, riformulazioni non soddisfacenti o fallite rielaborazioni della fonte. E si tratterà di volta in volta di individuare criteri coerenti di intervento e di affidare alla dialettica tra testo e apparato la polarizzazione, quanto mai problematica e sfrangiata in questa tipologia testuale, tra lezione originale che ingenuamente si presume sempre corretta e un errore troppo semplicisticamente predicato come non originale.²⁶ Problemi di questo tipo sono già stati affrontati da chi scrive nelle edizioni delle *Chiose Filippine* e delle *Chiose alla 'Commedia'* di Matteo

italiana medievale. Se siano sufficienti i "contenuti di realtà" per recuperare la fruibilità dei testi medievali, in MR, a. XL 2016, pp. 169-83, alle pp. 177-79.

25. Cfr. V. CELOTTO, *Nota al testo*, in *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, cit., vol. III pp. XI-LXXIV, a p. LVI; per una ricognizione sulla tradizione indiretta del *Convivio*, con riferimenti alla progressiva bibliografia, si veda ora L. AZZETTA, *Note sulla tradizione del 'Convivio' nella Firenze di Coluccio Salutati*, in «Italia medioevale e umanistica», vol. LVIII 2017, pp. 293-303, con rinvio ai precedenti contributi dell'autore sul tema.

26. Per la sovrapposizione delle funzioni di editore-copista e di autore nella produzione letteraria medievale, sia romanza sia latina, si vedano almeno E. KENNEDY, *The Scribe as Editor*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz, 1970, 2 voll., vol. I pp. 523-31; M.D. REEVE, *Errori in autografi*, in *Gli autografi medievali. Problemi paleografici e filologici*. Atti del Convegno di Erice, 25 settembre-2 ottobre 1990, a cura di P. CHIESA e L. PINELLI, prem. di C. LEONARDI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994, pp. 37-60; E.H. REITER, *The Reader as Author of the user-produced Manuscript: Reading and Rewriting popular latin Theology in the late Middle Ages*, in «Viator», a. XXVII 1996, pp. 151-69; A. VARVARO, *Elogio della copia* (1998), in ID., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 623-35; L. CANFORA, *Il copista come autore*, Palermo, Sellerio, 2002.

Chiromono e, per l'ambito dei commenti volgari, da Luca Azzetta nella sua edizione delle *Chiose alla 'Commedia'* di Andrea Lancia, ma è ragionevole supporre che si riproporranno in altri corredi esegetici, in cui la dimensione compilativa e la inerziale dipendenza da altre fonti appare particolarmente pronunciata, come nel caso delle glosse che corredano i margini del ms. HRC 45 della Library Cronicle of the University of Texas di Austin (già Phillipps 8881), fortemente dipendenti dal *Comentum* di Pietro Alighieri e ormai definitivamente sottratte all'autorialità e all'autografia di Menghino Mezzani, o del commento di Giovanni Bertoldi da Serravalle, come è noto, vergato ormeggiando da vicino la redazione ferrarese di Benvenuto da Imola.

Bisognerà dunque, in situazioni di questo tipo, che siano corretti a testo sia gli «errori banali presenti in chiose originali (*emendatio ope ingenii*) o in chiose dipendenti da altri testi (*emendatio ex fonte*)», sia gli errori commessi preterintenzionalmente ricopiando *litteraliter* una fonte; un più prudente atteggiamento conservativo andrà invece riservato non solo agli errori già attestati nella tradizione manoscritta dell'ipotesto utilizzato (i cosiddetti *emprunts à un texte fautif*), che dovranno essere «mantenuti a testo e segnalati in nota»,²⁷ ma anche a quelli derivati da fraintendimenti della fonte impiegata o da fallite rielaborazioni e mancati adattamenti di quest'ultima ai nuovi cotesti, come accade – per limitarsi a due soli esempi, che potrebbero però facilmente moltiplicarsi – ad Andrea Lancia che, nella chiosa introduttiva a *Inf.*, xv, traducendo un passo del *Comentum* di Pietro Alighieri, rende l'espressione «non immediate», con 'non inmanente', evidentemente ignorandone il significato tecnico di 'senza mediazione';²⁸ o a Matteo Chiromono, *magister gramaticae* dello *Studium* bolognese, che nella glossa a *Purg.*, vii 81: «intelligitur viriditas florentium operum et odorem bonae fame et splendorem gloriae», esibisce due aberranti accusativi, evidentemente derivati dall'inerziale riproposizione della corrispondente glossa di Benvenuto da Imola: «poeta dat intelligi viriditatem florentium operum, et odorem bonae fame et splendorem inclitae gloriae istorum».²⁹

7. Si osservi, infine – ed è, mi pare, il dato metodologico di maggior rilievo

27. Una dettagliata casistica, cui senz'altro si rinvia, si legge in L. AZZETTA, *Nota al testo*, in LANCIA, *Chiose alla 'Commedia'*, cit., vol. I pp. 88-119, partic. alle pp. 102-6. E si veda anche A. MAZZUCCHI, *Nota al testo*, in CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'*, cit., vol. I pp. 53-78, partic. alle pp. 56-62.

28. Vd. LANCIA, *Chiose alla 'Commedia'*, cit., vol. I p. 288 e n.

29. Vd. CHIROMONO, *Chiose alla 'Commedia'*, cit., vol. I p. 618 e n.

e forse anche quello meno prevedibile – che la tradizione radicalmente attiva dei testi esegetici, segnata da frequenti processi rielaborativi e da testimoniali magmaticamente difformi con conseguenti disomogeneità fra porzioni anche ampie di testo, che appaiono renitenti a ogni forma di collazione; una tradizione, dunque, che sembrerebbe impermeabile e irriducibile alle ragioni della stemmatica, avrebbe potuto condurre verso una semplicistica e comoda valorizzazione di singoli testimoni, suggerire un atteggiamento ecdotico pragmatico, che, tralasciando o depotenziando la defatigante operazione di razionalizzazione dei rapporti genealogici, privilegiasse «la prassi compromissoria» del manoscritto base.³⁰ Una tale opzione era stata, del resto, proposta anche nelle riflessioni tecnicamente più agguerrite che negli scorsi anni erano state dedicate ai problemi filologici posti dagli antichi commenti alla *Commedia*. La notevole estensione testuale, l'ampiezza della loro tradizione manoscritta, la presumibile difficoltà di individuare, in testi prosastici caratterizzati da una trasmissione fortemente rielaborativa, errori significativi capaci di orientare la direzione e di disciplinare i rapporti tra i testimoni avevano infatti ingenerato negli studiosi un ragionevole sospetto verso le tradizionali edizioni di impianto lachmanniano, privilegiando ipotesi orientate alla restituzione di un singolo testimone, piuttosto che alla ricostruzione di un testo critico. Così Saverio Bellomo, tracciando le linee guida dell'Edizione Nazionale, osservava che

l'esigenza di approntare edizioni lachmanniane potrebbe però confliggere talvolta con la non collazionalità dei testimoni nei casi di tradizioni particolarmente "attive", talaltra con il buon senso, che in qualche caso limite, con decine e decine di testimoni, potrebbe sconsigliare di dedicare tempi biblici a testi che, dopotutto, la Bibbia non sono. È possibile perciò che possa eccezionalmente rendersi necessario considerare l'opportunità di soluzioni di tipo bedieriano, beninteso con l'opportuna oculatezza che i progressi della filologia oggi consentono, dopo un attento esame di tutta la tradizione.³¹

E anche Luca Carlo Rossi, in un contributo capitale per la nuova stagione di ricerche sugli antichi commenti, ma che ne fotografava una fase ancora aurorale, sottolineava che

Un'edizione tradizionale è forse improponibile: invece di attendere decenni per costruire una vulgata, magari inaffidabile, si potrà pubblicare un manoscritto che

30. Importanti riflessioni sui limiti di questa metodologia ecdotica si devono a L. LEONARDI, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in MR, a. xxxv 2011, pp. 5-34.

31. BELLOMO, «L'Edizione Nazionale dei *Commenti danteschi*», cit., pp. 24-25.

occupi un posto di sicuro rilievo nella trasmissione [...] testo-base e apparato costituiranno un sistema unitario, da sottoporre all'interpretazione del lettore.³²

Alla luce dei fatti, però, quella prudenza e quella cautela si sono rivelate forse eccessive. Le edizioni di Iacomo della Lana e dell'*Ottimo*, le ricerche puntuali condotte da Mauro Zanchetta e da Claudia Tardelli sui pluritesti-
moniatati commenti organici di Pietro Alighieri e di Francesco da Buti, e anche i sondaggi di Diego Parisi su sistemi di chiose non riconducibili ad autorialità forti e poco caratterizzati stilisticamente, come è il caso dell'Anonimo Lombardo, hanno invece mostrato che, pur tra difficoltà e necessari distinguo, il metodo degli errori comuni, il faticoso vaglio integrale del testimoniale non solo hanno offerto plausibili ricostruzioni genealogiche della tradizione, consentendo di coglierne le dinamiche diacroniche e, nei casi più fortunati, di ricostruire i testi a norma di stemma, ma hanno anche reso possibile la risoluzione di spinose questioni redazionali, attributive e di cronologia relativa.

Sintomatico di una tale evoluzione è il caso dell'*Ottimo Commento*. Se, infatti, in uno studio preparatorio apparso nel 2003, Massimiliano Corrado, pur avendo offerto una persuasiva razionalizzazione della tradizione relativa al commento al *Purgatorio*, prospettava, «a fronte dell'intrinseca difficoltà di approntare un'edizione critica di tipo lachmanniano», una soluzione editoriale fondata su un testo-base, coincidente con il solo ms. Ricc. 1004, «corretto nei suoi errori di sostanza e nelle sue lacune alla luce dello stemma», senza dunque intervenire sulle innovazioni del testimone, che pure lo stemma avrebbe consentito di evidenziare come minoritarie;³³ nella recentissima edizione, appena pubblicata nell'ambito dell'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi, la strategia operativa è stata dallo stesso Corrado e dagli editori del commento alle altre due cantiche opportunamente modificata, ritenendo sostenibile e praticabile il processo ricostruttivo e fondando così il testo dell'*Ottimo Commento* «seguendo per le varianti di sostanza esclusivamente le indicazioni fornite dallo stemma tracciato» e «vagliandone criticamente la lezione alla luce delle risultanze genealogiche».³⁴ Una tale impostazione non solo ha avuto il merito di rendere disponibile un testo solidamente fondato e, per dirla con Lino Leonardi, di coniugare e reciprocamente illuminare i dati sincronici e i processi diacronici della tradi-

32. ROSSI, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, cit., pp. 130-31.

33. Vd. CORRADO, *Uno stemma per l'Ottimo Commento*, cit., pp. 315-16.

34. Vd. risp. CELOTTO, *Nota al testo*, cit., p. LXV; e M. CORRADO, *Nota al testo*, in *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, cit., vol. II pp. XI-LXXIX, a p. LXVIII.

zione,³⁵ ma ha anche consentito all'editore dell'Amico dell'Ottimo di descrivere e restituire con puntualità su quali snodi intermedi della tradizione quel rimaneggiamento si è fondato.³⁶

E, per varcare il limite cronologico della metà del XIV secolo, sarà opportuno ricordare che solo il vaglio integrale della tradizione, il sistematico confronto tra i 19 testimoni del Falso Boccaccio ha mostrato l'esistenza di una versione assai più ampia e ricca di questo commento e reso possibile l'emersione di una significativa, inedita porzione testuale, la *Memoria di quatordecim valentissimi homini romani*, rimasta del tutto ignota, perché assente nel ms. Ricc. 1028, sulla cui esclusiva lezione si fonda l'edizione procurata nel 1846 da Lord Vernon: rinvenuta in una sezione consistente del restante testimoniale, la *Memoria* è stata invece riconosciuta come parte integrante dell'operazione esegetica di questo anonimo commentatore tardo-trecentesco.³⁷ E, per rimanere ancora nei territori del Falso Boccaccio, solo il confronto tra i testimoni porta anche ad escludere la convinzione, diffusa nella bibliografia, che questo modesto esegeta sia stato fortemente influenzato, nella stesura delle sue glosse, dalle opere di Boccaccio. Una convinzione avvalorata e di fatto sostenuta dal solo riferimento, nella chiosa sulle Arpie a *Inf.*, XIII 10, alle *Genealogiae* del Certaldese; rinvio che però, alla prova dei fatti, risulta essere una singolare interpolazione del copista del Ricc. 1028, particolarmente incline ad infarcire il tessuto della chiosa con poco pertinenti amplificazioni.

8. L'adozione, fin dove possibile, del modello genealogico-stemmatico imporrà, soprattutto in tradizioni ampie e segnate da un'alta mobilità microvariantistica, lo scrutinio di numerosissime innovazioni singolari e il ricorso – è facile prevederlo – ad apparati sovrabbondanti, scarsamente funzionali e difficilmente leggibili. Potrebbe pertanto risultare utile ai fini della classificazione dei manoscritti e della praticabilità editoriale calibrare e ridisegnare, anche nella tradizione dei testi esegetici, come è stato già proposto per i testi di prosa narrativa antico-francese, per la storiografia castigliana e per alcuni testi in prosa italiani, il confine tra varianti sostanziali e varianti

35. Cfr. le preziose osservazioni metodologiche che si leggono in L. LEONARDI, *Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione*, in MR, a. XXXVIII 2014, pp. 5-27.

36. Cfr. C. PERNA, *Introduzione*, in AMICO DELL'OTTIMO, *Chiose sopra la 'Comedia'*, cit., pp. IX-LXXVI.

37. Cfr. F. MAZZANTI, *La 'Memoria dei quatordecim valentissimi homini romani': un inedito e sconosciuto frammento del Falso Boccaccio*, in RSD, a. III 2003, pp. 443-54.

formali, tradizionalmente limitate ai fatti grafici e fonomorfolgici e soggette a endemiche e poligenetiche variazioni.³⁸ L'esperienza insegna infatti che per tradizioni poco formalizzate, a basso gradiente di autorialità, tendenzialmente prive di marcate connotazioni stilistiche, come quelle esegetiche, le innovazioni poligenetiche – dunque irrilevanti ai fini genealogici e pertanto di non indispensabile registrazione in apparato – investono anche variazioni sintattiche e lessicali, idiosincriticamente legate all'idioletto dei singoli copisti. Senza che sia in questa sede possibile procurare analitici registri, che rinvio a un eventuale successivo contributo, mi limiterò a verificare, con rapidissime e numerate esemplificazioni, solo alcuni dei fenomeni innovativi che nella particolare fisionomia testuale dei commenti danteschi appaiono concettualmente del tutto assimilabili a varianti formali. Ricorrerò in particolare alla tradizione di due commenti, le *Expositiones* di Guido da Pisa e le *Chiose alla 'Commedia'* di Matteo Chiromono, per i quali sono disponibili apografi certi, rispettivamente il ms. Additional 31918 della British Library (Br) dipendente dal verosimile codice di dedica di Guido, il noto ms. 597 del Musée Condé di Chantilly (Cha), e il Barberiniano Latino 4113 della Vaticana (V), copia diretta del Campori Appendice 63 dell'Estense di Ferrara, autografo di Chiromono (E).³⁹ I *codices descripti* – come è noto – sono già stati utilizzati con successo per sondare fenomeni di innovazione orto-

38. Cfr. almeno gli interventi teorici di I. FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, *Transmisión y metamorfosis. Hacia una tipología de mecanismos evolutivos en los textos medievales*, Salamanca, Sem. de Estudios Medievales y Renacentistas, 2012; EAD., *El texto medieval: propiedad y uso*, in MR, a. XXXVIII 2014, pp. 45-68; LEONARDI, *Le parole della tradizione filologica italiana*, cit., pp. 53-55. Per l'ambito italo-romanzo si segnalano i lavori di L. LEONARDI-V. BRANCATO-S. CERULLO-D. DOTTO-L. INGALLINELLA-R. TAGLIANI-Z. VERLATO, *La 'Legenda aurea' in volgare. Prove di edizione critica della versione fiorentina*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», a. XXI 2016, pp. 107-278, partic. p. 112; e di D. CHECCHI, *Libro della natura degli animali', bestiario toscano del secolo XIII. Studio della tradizione ed edizione critica (redazione breve)*, Tesi di dottorato di ricerca in Filologia, storia della lingua e della letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento, Firenze-Napoli, Istituto Italiano di Scienze Umane, 2012-2015, pp. 76-78.

39. Merita di essere registrato che nella tradizione degli antichi commenti alla *Commedia* è tutt'altro che rara la disponibilità di sicuri *codices descripti*, la cui puntuale analisi si offre a fruttuose indagini sui meccanismi di copia, sulla tipologia degli errori oltre che sull'abilità filologica dei copisti. Accanto ai casi qui riportati di Guido da Pisa e di Matteo Chiromono, si segnalano – senza pretesa di esaustività – per Andrea Lancia il ms. II I 45 della Nazionale di Firenze, esemplato direttamente sull'autografo; per le *Chiose Palatine*, il ms. Ital. 747 dell'Estense di Modena, apografo del Pal. 313 della Nazionale di Firenze; per l'*Ottimo* nel commento all'*Inferno* il codice Ricc. 1023 dipende direttamente dal II IV 120 della Nazionale di Firenze, mentre sono pervenuti addirittura sei codici descritti dal Laur. Pl. 90 sup. 119 per il commento al *Purgatorio*, e sei derivati dal Ginori Venturi, l'attuale ms. 3 del Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna, per il commento al *Paradiso*; anche per l'Amico dell'*Ottimo*,

grafica e formale, in quanto consentono di verificare *in re* i processi di copia, le abitudini e le prassi di lavoro degli scriventi medievali.⁴⁰

Fornisco pertanto di seguito un elenco di alcuni fenomeni in questione, riportando, a titolo meramente esemplificativo, pochissime lezioni, facilmente incrementabili, dell'esemplare e dell'apografo contrassegnati dalle rispettive sigle:⁴¹

1. Inversioni sintattiche:

sex in ista Comedia (Cha)	in ista Comedia sex (Br)
circa sextum vero (Cha)	circa vero sextum (Br)
genus scientiam humanum transcendit (E)	scientiam genus humanum transcendit (V)
tua gratia (E)	gratia tua (V)

2. Opposizione tra pronomi e sostantivi:

venit Iesus ad apostulos ambulans supra mare et confortans discipulos pepulit tempestatem (Cha)	venit Iesus ad apostulos ambulans supra mare et confortans eos pepulit tempestatem (Br)
--------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------

3. Presenza/assenza di sostantivi, sintagmi o predicati in contesti in cui è possibile l'ellissi:

quatuor secula sive tempora (Cha)	quatuor secula sive quatuor tempora (Br)
-----------------------------------	------------------------------------------

4. Opposizione tra singolare e plurale:

e manibus (Cha)	e manu (Br)
-----------------	-------------

infine, è stato dimostrato che dal Barb. Lat. 4103 derivano, indipendentemente l'uno dall'altro, il Vat. Lat. 3201 e il Fonds italien 70 della BNF di Parigi.

40. Cfr. almeno P. TROVATO, *Il testo della 'Vita Nuova'. I. Tra filologia e storia della lingua: la critica delle forme*, in ID., *Il testo della 'Vita Nuova' e altra filologia dantesca*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 23-49, alle pp. 37-38; V. FORMENTIN, *Approssimazioni al testo e alla lingua della 'Cronica' d'Anonimo romano*, in G. INGLESE-V. FORMENTIN-N. SCAFFAI, *Leggere gli apparati. Testi e testimoni dei classici italiani*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 27-71, alle pp. 32-33; R. ANTONELLI, *Il cod. Vat. Lat. 3793 e il suo copista. Studiare i descripti: prime riflessioni*, in «Studj romanzi», n.s., a. x 2014, pp. 141-54.

41. Un elenco completo delle trasposizioni e delle varianti indifferenti tra Cha e Br si legge in M. RINALDI, *Per l'edizione critica delle 'Expositiones et glose super Comediam Dantis' di Guido da Pisa. Recensio dei manoscritti*, Napoli, Loffredo, 2010, pp. 58-63; per la documentazione esaustiva relativa a Matteo Chiromono si deve ricorrere ad A. MAZZUCCHI, *Il commento di Matteo Chiromono alla 'Commedia': edizione critica*, tesi di Dottorato di ricerca in Filologia Dantesca, VIII ciclo, Università degli Studi di Firenze, 1993-1996, pp. LXIX-LXXXIV.

5. Alternanze di tempi, modi e diatesi verbali:

non fuit nisi ter celebratum (Cha)	non fuit nisi ter celebrandum (Br)
respondit (Cha)	respondet (Br)
ut dixit (E)	ut dixi (V)
dicit (E)	dicitur (V)

6. Presenza/assenza di preposizioni in strutture coordinate in cui è possibile l'ellissi:

de Purgatorio ac etiam Paradiso (Cha)	de Purgatorio ac etiam de Paradiso (Br)
in quo vel qua (Cha)	in quo vel in qua (Br)

7. Alternanza tra verbi, sostantivi, aggettivi semplici e verbi, sostantivi, aggettivi composti con preposizione:

ego me verti (Cha)	ego me converti (Br)
turbatio (Cha)	perturbatio (Br)
obstupefactus (Cha)	stupefactus (Br)

8. Alternanza tra aggettivi e sostantivi corradicali:

gulosus et ebriosus (Cha)	gulositas et ebriositas (Br)
---------------------------	------------------------------

9. Banali variazioni sinonimiche:

neque (Cha)	nec (Br)
et (Cha)	atque (Br)
quia (Cha)	quod (Br)
ut poetarum fabulae ponunt (Cha)	ut poetarum fabulae tradunt (Br)
quia (E)	quare (V)
aliquando (E)	vel (V)
propter (E)	per (V)
interfecit (E)	interemit (V)

Prima di concludere, chi scrive sente però la necessità di precisare che il tentativo esperito in queste pagine di formalizzare pratiche, di ipotizzare percorsi, di proporre tassonomie e sistemazioni teoriche, di circoscrivere e tarare le soluzioni editoriali in relazione a un particolare genere e a una particolare tipologia testuale non ambisce a imporre schematismi rigidi, griglie precostituite, comportamenti obbligati, avendo imparato da Michele Barbi che «più i casi sono complessi e difficili, e più conviene disfrancarsi da ogni pregiudizio e valersi di ogni mezzo che nel corso delle indagini si pre-

senti opportuno: non è da dubitare della ragione, ma del cattivo uso di essa, facilissimo in chi si ponga a fare quello per cui non è preparato né adatto. E se rimangono incertezze, i problemi sono quel che sono, e non dipende dalla nostra volontà farli diversi: da noi dipende trovare un modo, il migliore che sia possibile, per isbrogliarli e risolverli. Se non potremo giungere a risultati sempre sicuri, ci contenteremo del probabile, che ha pure il suo valore». ⁴²

ANDREA MAZZUCCHI

★

L'articolo, dopo aver ripercorso i risultati dell'impegno scientifico rivolto nell'ultimo ventennio allo studio degli antichi commenti alla *Commedia*, trae alcune considerazioni di carattere metodologico e operativo sulle morfologie della tradizione manoscritta e sulle soluzioni editoriali prospettate.

After reviewing the scientific outcomes of the research on the ancient commentaries to the 'Commedia' over the last twenty years, the paper draws some conclusions about the aspects of manuscript tradition and the envisaged solutions for establishing a critical text.

42. M. BARBI, *Introduzione*, in ID., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori. Da Dante al Manzoni* (1938), pres. di V. BRANCA, Firenze, Le Lettere, 1994, pp. VII-XLI, alle pp. XXIII-XXIV.